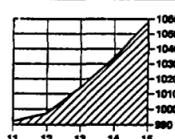


Economia & lavoro

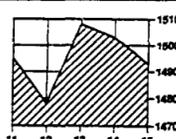
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana

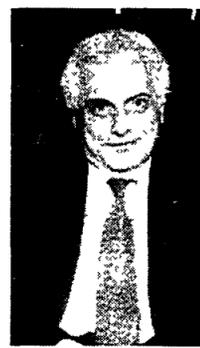


L'INTERVISTA

Un passo avanti

gli incentivi per piazza Affari
Il governo costretto a fare marcia indietro, adesso si può discutere

«Col patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici si può istituire un fondo per attivare investimenti e occupazione»



Vincenzo Visco

Nell'ultimo trimestre 1992 la domanda di elettricità soprattutto nell'industria è calata del 3,3 per cento

Minori consumi di corrente: c'è la crisi

Visco: tre condizioni per la ripresa

«Spiraglio per la Borsa. Ma su pensioni e lavoro ...»

Il piano governativo di sostegno all'acquisto di azioni? Per Vincenzo Visco, deputato del Pds, si tratta di uno schema sostanzialmente accettabile, nonostante tutto. Bocciatura piena, invece, per il progetto del ministro Cristofori sui fondi pensione. Infine, una proposta per avviare un grande programma di investimenti per uscire dalla crisi: utilizzare il patrimonio degli enti previdenziali pubblici.



Un particolare della Borsa di Milano

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Giudizio moderatamente positivo, quello del deputato Pds Vincenzo Visco sul disegno di legge governativo di sostegno agli incentivi per l'acquisto di azioni. Bocciatura piena, invece, per il progetto Cristofori sui fondi pensione. E infine, una proposta: utilizzare il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici per avviare un piano di investimenti in grado di frenare la recessione.

l'idea è sostanzialmente quella di agevolare le privatizzazioni con costi abbastanza limitati per le casse dello Stato.

Insieme, il nuovo testo può essere seriamente preso in considerazione.

Direi di sì. Attenzione, però: nella proposta Pds sulle privatizzazioni avevamo indicato un'alternativa agli incentivi fiscali. Per facilitare la diffusione delle azioni presso il pubblico il sistema migliore è quello dell'underpricing, cioè la vendita di azioni a prezzi scontati. Adesso bisogna evitare di associare incentivi e underpricing, così come c'è il pericolo che le agevolazioni fiscali vadano a finire nelle mani degli intermediari, anziché in quelle dei risparmiatori. E dunque chi ha il compito di vigilare sui mercati, a partire dalla Consob, deve agire in modo più incisivo di quanto non abbia fatto finora.

Ha fatto molto discutere la reintroduzione della «cedolare secca» sugli investimenti azionari, un meccanismo di tassazione che consente di garantire l'anonimato.

A chi parla di «regalo» vorrei far notare che dal punto di vista della razionalità economica non c'è un motivo al mon-

do per cui i mercati dovrebbero essere contenuti di questa misura. Intanto, anche nella proposta di riforma fiscale del Pds si ipotizzava, in alternativa all'inserimento in Irpef del capital gain, il pagamento dell'aliquota massima mantenendo l'anonimato. E dunque la cedolare secca non mi sembra motivo di scandalo, anche perché dal punto di vista del gettito fiscale, non si perde una lira, anzi. Nel disegno di legge del governo la «cedolare secca» si aggiunge ai prelievi che già esistono: Irpeg, Ior, e acconto del 10%. Presentare tutto ciò come un «dono» è assurdo.

Altro argomento di grande attualità è il progetto del ministro del Lavoro Cristofori sui fondi pensione. Che ne pensa?

Secondo me è semplicemente

scandaloso: è un nuovo tentativo di creare ancora nuove occasioni di protezione fiscale per i contribuenti ricchi. La proposta di Cristofori di fatto significa che i dipendenti delle piccole imprese non avranno mai una vera previdenza integrativa, e neppure molti di quelli delle grandi imprese. L'unica possibilità per creare in Italia un sistema di fondi pensione degno di questo nome è paragonabile a quello di altri paesi: è l'utilizzo dei fondi accantonati per i Tfr, le liquidazioni. Quella è l'unica fonte di risparmio di massa, contrattuale, obbligatorio e su base egualitaria su tutto il paese. Francamente, non comprendo per niente l'atteggiamento «moribondo» del sindacato su questa vicenda. Si lascia che ogni anno 30mila miliardi di proprietà dei lavoratori

dependenti del settore privato vengano dati a costo zero alle imprese a rendimenti nulli, e nello stesso tempo vengono aumentate le tasse, tagliate pensioni e sanità e concessi altri incentivi fiscali ai redditi da capitale, che non sono certo la fonte principale di guadagno degli operai. Se questi danari fossero investiti in termini di mercato, le liquidazioni degli operai potrebbero raddoppiare.

Intanto, in questi giorni ci si interroga sulla preoccupante spirale recessiva in cui si avvia l'economia italiana. Il governo ha varato un fondo per l'occupazione, ma secondo molti osservatori le risorse a disposizione sono troppo scarse. Si può fare qualcosa di diverso? Certamente. Qui si pensa solo

a dare incentivi al capitale, mentre di interventi a favore del lavoro quasi non ce ne sono. Non voglio criminalizzare il decreto del governo sull'occupazione, ma non risponde affatto alle vere difficoltà del paese. C'è bisogno di cominciare a ricostruire. Questo vuol dire realizzare finalmente tutte quelle infrastrutture e quelle opere pubbliche che non sono state fatte in questi anni, anni e soldi sprecati per Mondiali e Colombiadi varie.

Adesso non sono disponibili danari pubblici, e quindi si tratta di attivare risorse private, e in un modo guidato dall'interesse collettivo. A questo fine si può adoperare il patrimonio degli enti previdenziali pubblici che adesso Amato ha deciso di sciogliere e accorpate. Il sindacato, e anche il Pds, da tempo ne parla. Si tratta di immobili comprati coi soldi dei lavoratori, con gli accantonamenti previdenziali. E allora utilizziamoli per creare un Fondo di investimento per l'occupazione, gestito in modo professionale. A fronte di questi immobili, di buona qualità, con un valore approssimativamente stimato in 20mila miliardi, si possono ottenere anticipi che potrebbero essere utilizzati per effettuare investimenti, per le privatizzazioni, o altro ancora, in base a criteri assolutamente di mercato. Questi investimenti produrrebbero attività finanziarie, azioni, obbligazioni, da girare al Tesoro, che a sua volta darebbe agli enti dei titoli redditizi indicizzati con un rendimento dell'1 per cento annuo. Mobilitare il risparmio a favore di iniziative di investimento aggiuntive è sicuramente preferibile all'idea che i 20mila miliardi vadano subito al Tesoro per diminuire il

monte del debito pubblico.

Che tipo di iniziative di investimento? Tanto per fare qualche esempio, si può costituire una società privata che investa in acquedotti, in strade, che ricapitalizza alcune imprese, che compri azioni delle imprese pubbliche in alcuni settori. Si tratterebbe di risorse che si possono utilizzare per opere pubbliche senza affondare ulteriormente l'Erario, garantite dall'esistenza di un patrimonio e gestite in termini professionali.

Una specie di programma straordinario «alla Clinton»?

È proprio questo il punto: noi dobbiamo creare occupazione vera, non ha nessun senso distribuire in giro i (pochi) danari a disposizione. È necessario rimettere in moto un processo, affrontare la modernizzazione di questo paese. E poi, accanto a questo Fondo, possono affluire anche risorse private.

Ma il governo Amato ha la forza e la voglia di avviare un programma «clintoniano»?

Il problema è che, se si vuole, è possibile immaginare un programma di interventi e un'azione di governo diversa, ispirata a una sensibilità sociale ben differente da quella del governo Amato. Si può discutere, magari si può anche pensare che buona parte dei provvedimenti varati dal governo in questi mesi fossero in certa misura obbligati. Ma non dire che il saldo netto dal punto di vista distributivo è quanto meno inquietante.

«Pesante il '93 Sono a rischio 900mila posti»

L'AQUILA. Una bomba ad orologeria pronta ad esplodere, la crisi economica del '93 con i disoccupati che arriveranno quest'anno a 800-900mila. La diagnosi viene data dagli economisti chiamati ad un Forum da Domenico De Masi e da Paolo Sylos Labini. Il direttore generale dell'Inps Gianni Billia ha ricordato i precedenti shock economici - quando Pil e occupazione furono negativi - per definire «inadeguate le previsioni accreditate per il '93. Ad esempio nella crisi dell'81-'85 si ebbero 750mila persone l'anno uscite dal mercato del lavoro, ovvero 3,7 milioni nel quinquennio. E la crisi attuale non è meno grave. Per Billia un segnale della tendenza è l'ammissione alla cassa

integrazione per le aziende con meno di 15 dipendenti, e ad aggravare la disoccupazione si aggiungeranno i tagli legati alle privatizzazioni. D'accordo si è detto Luigi Prosperi sull'imminenza di un grande processo di ristrutturazione dell'economia, mentre Pierluigi Cicco della Banca d'Italia ha raccomandato la ricetta keynesiana dell'incoraggiamento dei consumi. Per Renato Brunetta l'inevitabile crisi occupazionale sarà però supportabile e non per tutti; il vero problema riguarderà il settore non esposto alla concorrenza, in particolare i servizi con la loro bassa produttività unita all'inefficienza, all'alta dinamica di questi giorni la Valdicomila. Se dovesse passare il disegno di

È fallita la mediazione dell'Ufficio del lavoro di Livorno sulla vertenza per l'Iva Piombino, il cavalier Lucchini irriducibile «Non mollo. Se ne vadano 700 lavoratori»

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

PIOMBINO. «Mi hanno detto che sono un esuberante». La voce rotta dall'emozione, uno dei 597 lavoratori dell'ex Iva che hanno ricevuto, una settimana fa, tramite pony express, la lettera che annunciava la cassa integrazione, racconta la sua angoscia. Parla di fronte ai compagni di lavoro, ai sindacati del compressorio, ai parlamentari e a tanti giovani durante l'assemblea organizzata dalla istituzione al teatro Metropolitan di Piombino. È difficile a 45 anni sentirsi fuori. È difficile anche raccontarlo ai figli. In questa storia è racchiuso tutto il dramma che sta vivendo in questi giorni la Valdicomila. Se dovesse passare il disegno di

riorganizzazione del settore siderurgico, ipotizzato dal cavalier Luigi Lucchini, che controlla anche lo stabilimento della Magona, per questa parte della Toscana sarebbe la tragedia. Solo all'Iva in un solo colpo verrebbero messi fuori produzione un terzo degli occupati: circa 1.000 lavoratori sui 3 mila rimasti in organico. Eppure, meno di dieci anni fa in questa fabbrica lavoravano più di 10 mila operai.

Tutti gli impianti sono ormai fermi da una settimana. Neppure il direttore dello stabilimento riesce a superare i picchetti che stazionano 24 ore su 24 di fronte ai cancelli. E lo sciopero a tempo indetermi-

nato andrà ancora avanti. Lucchini non mollo, non cambia di una virgola la sua posizione. Ed i lavoratori insistono. È naufragato anche il tentativo di mediazione messo in atto dal direttore dell'Ufficio del lavoro di Livorno. Le delegazioni sindacali e della proprietà si sono confrontati per dieci ore in un lungo incontro, terminato nelle prime ore di ieri mattina, ma le posizioni non si sono spostate di una virgola. L'azienda si rifiuta di ritirare le lettere di cassa integrazione ed insiste sulla necessità di tagliare almeno 700 posti di lavoro. Netta opposizione anche sulla richiesta del sindacato di alturare la cassa integrazione a rotazione. E per rendere più

dura la propria posizione il cavalier Lucchini il 31 dicembre scorso ha azzerato anche l'integrazione salariale che veniva corrisposta dall'azienda a chi finiva in cassa integrazione. Il sindacato dopo una serie di assemblee svoltesi in ogni reparto si era dichiarato disponibile a contrattare la cassa integrazione per 480 lavoratori, che dovrebbe durare quattro anni, ma chiedeva garanzie, onde evitare che queste uscite si trasformassero quasi automaticamente in licenziamenti. Ma il Cavaliere non ci sta. Vuole la mano libera sugli organici e solo dopo si vedrà se sussistono le possibilità di trovare soluzioni occupazionali alternative, e vuole scaricare tutti i costi

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

L'appalto è una particolare forma di contratto a termine, che è il contratto con il quale un acquirente si impegna a comprare ad una data prefissata una determinata merce o servizio ad un prezzo anch'esso prefissato, da un venditore che si impegna ad onorare l'accordo.

La particolarità dell'appalto consiste nel fatto che mentre l'oggetto della vendita a termine è un'obbligazione di dare, l'oggetto dell'appalto è un'obbligazione di fare. In verità la distinzione non è sempre facile da cogliere. Notano il Tortorella e lo Schlesinger che ogni qualvolta la convenzione abbia per oggetto un prodotto da costruire in conformità ad un tipo o ad un modello consueto «alla ordinaria produzione» si ha senza alcun dubbio un tipico contratto a termine, che ha per sua caratteristica la prefissazione del prezzo. Non occorre molta fantasia, tuttavia, per introdurre

nel prodotto (strada o edificio postale che sia) un *quid novi* (un qualcosa di nuovo) che trasformi il «dare» in un «fare» con la conseguenza di abolire e capovolgere quella che è la caratteristica più feconda ed equa (perché rischiano sia l'investitore che il venditore) del contratto a termine: la prefissazione del prezzo. Con il passaggio al «fare», infatti, scatta a favore del venditore il meccanismo della revisione del prezzo, dato che nel contratto d'appalto questo si intende fissato sulla base delle condizioni (prezzo delle materie prime, dei trasporti, della manodopera, dell'energia) esistenti al momento della stipula.

Ciò spiega perché l'appalto è soprattutto l'appalto di opere pubbliche sia così appetito dalle imprese, al punto da indurle a violare una serie di norme e di leggi (dalle norme sulla concorrenza a quella sul finanziamento dei partiti). Attraverso

La parola chiave APPALTO

LUCIANO BARCA

l'istituto della revisione del prezzo il rischio passa infatti tutto a carico del compratore, mentre il ricorso al subappalto affidato a piccole imprese, costrette a subire le condizioni poste dall'impresa titolare, consente ulteriori margini di sicurezza di guadagno.

I difensori del principio della revisione del prezzo sottolineano il particolare rischio che comporterebbe il «fare», ma è difficile, in termini economici e monetari, giudicare questo rischio superiore a quello



luzione, compreso il mercato dei futures. Il contratto d'appalto resiste ad ogni innovazione e rischia non solo di sopravvivere immutato alla novità del mercato unico europeo, ma di trovare in esso argomenti per contrastare le limitate novità che si erano avute in Italia per ciò che riguarda il subappalto: non è mancato infatti chi ha fatto osservare in sede Cee che i limiti al subappalto (assolutamente necessari anche per togliere spazio all'opera della mafia) violerebbero le norme sulla concorrenza non potendo una impresa francese o tedesca trasportare in Italia il macchinario necessario per i movimenti della terra o la lavorazione del cemento (l'ipotesi è che le ditte francesi o tedesche non conoscano l'uso del *leasing*).

Detto tutto ciò, resta il fatto che un appalto concluso onesto e trasparente, restituito ai principi del contratto a termine, è in ogni caso

da preferire alla concessione discrezionale e alla trattativa privata, dilagante in Italia non solo con le leggi per il terremoto dell'Irpinia, ma con altre leggi speciali (da quella per l'ampliamento dei sistemi aeroportuali di Roma e Milano a quella per il programma quinquennale di nuove sedi per i carabinieri).

N.B. Alla fine del 1992 sotto l'incalzare di una serie di scandali il governo Amato ha varato in Italia una nuova legge sugli appalti. La legge è, mentre scriviamo, all'esame del Parlamento e ci si augura che l'esame sia rigoroso e fertile di innovazioni. Copisce comunque nel testo di Amato la riaffermazione del principio della revisione del prezzo per opere che richiedono più di tre anni di tempo. Evidentemente le grandi imprese, cui inevitabilmente saranno affidate le grandi opere, non amano il rischio di impresa e il mercato.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Forum: LA CULTURA DEMOCRATICA DEGLI STATUTI COMUNALI

Studio comparato su un campione ragionato a cura del Centro Iniziative per la Riforma dello Stato (C.R.S.)

Mercoledì 20 gennaio 1993 ore 9.00

Presidente Armando SARTI	Presidente Mario CIRIACO
Consiglieri Achille ARIDIO Piero BASSETTI Mario CIRIACO Guido CREMONI Maurizio DONATI Luciano D'ULIZIA Giuseppe GIACCHETTO Aldo GIUNTI Giuseppe MARCHETTI Massimo PRISCO Corrado ROSSITTO Vincenzo SABA Cesare SASSANO Ivano SPALANZANI Giuseppe SVICHER Giovanni VINA	Introduttore Franco CARRARO Nicola MANGINO
Presentazione del rapporto Pietro BARRERA	Conclusioni Armando SARTI

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali Cnel Tel. 06/3692275 - 3692304
Fax (06) 3202867 - CNEL ROMA V.le David Lubin, 2